

GIOVANNI MASSARO
Vescovo dei Marsi

“FURONO COLMATI DI SPIRITO SANTO”

Per divenire annunciatori
coraggiosi, animati dalla speranza



LETTERA PASTORALE
PER L'ANNO 2024-2025

GIOVANNI MASSARO
Vescovo dei Marsi

“FURONO COLMATI DI SPIRITO SANTO”

Per divenire annunciatori
coraggiosi, animati dalla
speranza

**LETTERA PASTORALE
PER L'ANNO 2024-2025**

In copertina:

La Pentecoste

Dipinto nella chiesa di San Sebastiano - Bisegna (AQ)

Amate e amati fedeli della Chiesa dei Marsi, per questi tre anni di ministero con voi non posso non ringraziare Dio. È solido il legame che mi unisce a voi ed è significativa la reciproca conoscenza che sempre più va crescendo tra noi. La diocesi di Avezzano è la mia casa e di questo ne sono felice. Credo che possiate percepire questo sentimento che nasce dal profondo del mio animo: siete la mia casa e così spero che anch'io lo sia per voi.

Questo anno è stato caratterizzato da un evento molto significativo: la visita ad limina da papa Francesco, successore dell'apostolo Pietro, cui ho partecipato con i confratelli vescovi di Abruzzo e Molise dal 9 al 12 aprile scorso. Ogni cinque anni, infatti, i vescovi di tutto il mondo si recano in Roma per incontrare il papa, per compiere un pellegrinaggio sulle tombe degli apostoli Pietro e Paolo («ad limina apostolorum» vuole significare «sulle tombe degli apostoli») e per confrontarsi con i responsabili dei dicasteri della Curia Romana. Tale visita è stato un momento importante per me personalmente, ma anche per tutta la diocesi: nell'incontro con il Santo Padre e con i referenti dei vari dicasteri della Curia romana, mi sono fatto voce dell'intera diocesi di Avezzano, presentandone le gioie e le fatiche. Queste ultime sono confluite in un documento, nel quale ho descritto la vita della diocesi dei Marsi, ben sapendo che dietro le parole ci sono nomi e storie. Il testo appena menzionato è previsto dal Codice di Diritto Canonico, precisamente al canone 399, in cui si legge: «il Vescovo diocesano è tenuto a presentare ogni cinque anni una relazione al Sommo Pontefice sullo stato della diocesi affidatagli, secondo la forma e il tempo stabiliti dalla Sede Apostolica». Così concludevo nel predetto documento:

Alla Sede Apostolica affido le riflessioni raccolte in questa sintesi. Dietro le parole e i racconti, ci sono storie e volti, speranze e fatiche, ferite e risurrezioni.

Quanto qui compendiatò è frutto dell'ascolto e del discernimento episcopale che, in questi primi due anni di ministero, ho potuto esercitare.

Affido me e la diocesi allo speciale carisma di discernimento del Santo Padre, certo che, mediante gli orientamenti della Sede Apostolica, la diocesi dei Marsi troverà le vie che lo Spirito Santo indica per percorrere il futuro che la attende.

Cristo è infatti la via. E il santo popolo fedele di Dio ben sa che Cristo cammina nelle vie di questa nostra bella terra dei Marsi, facendo ardere il cuore ¹.

Alla relazione elaborata per la visita ad limina intendo ora ispirarmi, per inviarvi, all'inizio del nuovo anno pastorale, come delle eco della suddetta visita. In quella riunione papa Francesco ha lasciato intuire a noi vescovi di Abruzzo-Molise le strade da percorrere nel futuro. Su di esse, come pastore intendo camminare e guidare il gregge che mi è affidato. Egli più volte ci ricorda che il pastore deve stare avanti, in mezzo e dietro al gregge: mentre vi guido, mi sento sostenuto e anche guidato da voi, amati fedeli. Il papa chiede a noi pastori di non essere "clericali" e di non esercitare l'autorità per dominare, poiché abbiamo ricevuto un'autorità per far crescere il popolo di Dio. Ancora ci esorta di fare "cammino insieme", che si può tradurre con "syn (insieme) – odos (strada, cammino)", cioè "sinodo".

¹ *Relazione quinquennale della diocesi di Avezzano per la visita ad limina*, p. 102.

A riguardo, l'anno pastorale che ci attende è segnato dall'Assemblea generale ordinaria del sinodo dei vescovi, che si tiene a Roma dal 2 al 27 ottobre 2024. In tale periodo, alcuni vescovi di tutto il mondo, insieme a laiche e laici, riflettono su come la Chiesa possa essere sempre più sinodale, cioè quali sono le strade da percorrere perché in essa sia sempre più forte la partecipazione di tutti, nessuno escluso!

La Chiesa che è in Italia si è da tempo mobilitata, affinché l'Assemblea generale del sinodo dei vescovi non sia vissuta come evento isolato. Perciò è stato avviato il Cammino sinodale delle Chiese in Italia. Questo è costituito da tre fasi: narrativa, sapienziale e profetica. Abbiamo già vissuto le prime due fasi, che – tra l'altro – hanno cronologicamente segnato i miei primi tre anni di ministero. Una delle prime cose che ho realizzato come vescovo è stata l'avvio del percorso sinodale. La sinodalità è una realtà nella quale credo molto, e per essa desidero spendere le mie migliori energie. A conclusione della seconda fase (quella sapienziale), la nostra diocesi ha elaborato e presentato un testo di "restituzione" in cui si evince il lavoro svolto finora e le idee per il futuro. Anche a tale testo desidero ispirarmi, e dal vostro ascolto intendo comunicarvi quanto è emerso.

Il nuovo anno si aprirà con la fase profetica: come Chiesa dei Marsi, dovremo fare delle scelte concrete per guardare al futuro con speranza e per rispondere alle sfide cui ci provoca l'ora presente. Nella terza fase ci saranno due assemblee sinodali a Roma: dal 15 al 17 novembre 2024 e dal 31 marzo al 4 aprile 2025, in cui, vescovi e rappresentanti delle diocesi, discuteremo su quali strade lo Spirito vuole condurci.

Queste saranno sicuramente sentieri di speranza, anche perché, l'anno che ci attende sarà caratterizzato da un grande dono che Dio farà alla Chiesa: il Giubileo. Il motto del Giubileo è: «peregrinantes in spem», cioè «pellegrini di speranza».

Raccogliendo quanto emerso nel cammino sinodale finora svolto e consegnandovi alcuni stralci della relazione per la visita ad limina, vi scrivo questa lettera pastorale per entrare convintamente nella fase profetica del sinodo e per avvicinare i nostri passi al Giubileo, al quale ci approssimiamo come pellegrini di speranza. Intendo proprio cercare dei motivi per rendere vigorosa la vostra speranza, per comunicarvi che possiamo sperare ancora! Sono consapevole che la speranza, per non trasformarsi in illusione, deve essere operosa.

Perciò, vi consegno tre parole, che corrispondono a tre ambiti su cui ritengo che dobbiamo lavorare in questo anno pastorale e nei prossimi: speranza, profezia e formazione. Queste parole sono i frutti del discernimento e dell'ascolto che ho potuto esercitare in questo anno pastorale, sono i temi che ricorrono maggiormente nelle vostre sintesi sinodali e che sono confluiti nella relazione consegnata per la visita ad limina. Propongo a voi queste tre parole, come degli spunti per la discussione futura e per le scelte concrete da operare nel futuro. Non intendo fare, da solo, programmi che poi voi dovrete eseguire: non è il tempo in cui procedere con l'atteggiamento di chi ha già deciso quali sono le priorità. Piuttosto, intendo comunicarvi quanto ho potuto osservare e mettere in collegamento i vari spunti che ho ricevuto nei vari ambiti di vita pastorale. Scegliremo poi insieme quali sono le strade da percorrere concretamente nella diocesi: spero

dunque che questa lettera offra la base per i futuri discernimenti che le realtà pastorali della diocesi potranno operare. Sarà bello capire insieme quale è il percorso in cui la nostra diocesi deve muoversi. È bello, per me, accompagnarvi e ascoltarvi. Sono certo che non sono le direttive dall'alto ma è il cammino condiviso che ci rende comunità diocesana. E sono anche certo del fatto che occorra una progettazione a lungo termine, con dei momenti di verifica. All'inizio di questo anno pastorale, ad esempio e a riguardo, le comunità parrocchiali con la presentazione della lettera pastorale possono compiere una verifica sulla formazione degli organismi di partecipazione (consiglio pastorale e consiglio per gli affari economici), che è stata al centro del lavoro diocesano e parrocchiale nell'anno pastorale trascorso secondo i due significati del verbo formare: dove non c'erano da "formare" avrebbe significato istituirli e dove invece erano presenti il "formare" avrebbe significato offrire contenuti formativi. Io stesso, a conclusione dello scorso anno pastorale, ho provveduto a rinnovare il consiglio pastorale diocesano, il collegio dei consultori e il consiglio presbiterale.

Le riflessioni presenti in questa lettera si collocano nel solco di *Lumen gentium*, *Gaudium et spes* e *Evangelii gaudium*: tali documenti contengono dei sogni per la Chiesa, che possono diventare realtà se tutti insieme camminiamo nella direzione tracciata da questi capolavori della teologia e del magistero. Queste pagine sono, inoltre, il frutto di un lavoro condiviso con il consiglio pastorale diocesano. Ai suoi membri ho consegnato una mia prima riflessione sui temi della formazione, della profezia e della speranza. Il 27 e il 28 settembre, in

forma laboratoriale, abbiamo lavorato, partendo da questa riflessione che, in seguito, è stata discussa, modificata e ampliata e ha assunto la fisionomia di questa lettera pastorale, che vi consegno. Con il consiglio pastorale diocesano, abbiamo pensato a delle domande sui temi della formazione, della profezia e della speranza: tali domande accompagnano il presente documento e sono tracce per un ulteriore lavoro a livello diocesano, foraniale e parrocchiale. Ritengo pertanto che questa lettera, scritta a più mani, è il frutto di un lavoro sinodale.

Propongo di partire dall'icona biblica che ci accompagnerà alle due assemblee sinodali. Il testo, tratto da Atti 1,8.12-14; 2,1-13, presenta il dono dello Spirito per la testimonianza.

Il Signore rispose: "Riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra". Allora ritornarono a Gerusalemme dal monte detto degli Ulivi, che è vicino a Gerusalemme quanto il cammino permesso in giorno di sabato. Entrati in città, salirono nella stanza al piano superiore, dove erano soliti riunirsi: vi erano Pietro e Giovanni, Giacomo e Andrea, Filippo e Tommaso, Bartolomeo e Matteo, Giacomo figlio di Alfeo, Simone lo Zelota e Giuda figlio di Giacomo. Tutti questi erano perseveranti e concordi nella preghiera, insieme ad alcune donne e a Maria, la madre di Gesù, e ai fratelli di lui. Mentre stava compendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all'improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi. Abitavano allora a Gerusalemme Giudei osservanti, di ogni nazione che è sotto il cielo. A quel rumore, la folla si radunò e rimase turbata, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua. Erano stupiti e, fuori di sé per la meraviglia, dicevano:

"Tutti costoro che parlano non sono forse Galilei? E come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa? Siamo Parti, Medi, Elamiti, abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadòcia, del Ponto e dell'Asia, della Frìgia e della Panfilia, dell'Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene, Romani qui residenti, Giudei e prosèliti, Cretesi e Arabi, e li udiamo parlare nelle nostre lingue delle grandi opere di Dio". Tutti erano stupefatti e perplessi, e si chiedevano l'un l'altro: "Che cosa significa questo?". Altri invece li deridevano e dicevano: "Si sono ubriacati di vino dolce".

Il racconto descrive la prima comunità, non solo fortemente minoritaria, ma anche fragile e smarrita. È un gruppo ferito dal tradimento di Giuda, ma anche i presenti portano nel cuore l'abbandono del Maestro sul Golgota cioè nel momento supremo del dono di sé al quale li aveva educati e preparati. È una comunità che, nella sua debolezza, si incontra e prega e la forza dello Spirito non scende solo sui singoli, ma sulla comunità riunita. Luca sottolinea l'unità degli Apostoli: "tutti" si trovavano insieme nello stesso luogo. Con le immagini del fuoco e delle lingue, invece, l'evangelista vuole sottolineare la "presenza divina" dello Spirito Santo come fuoco purificatore che avvolge la comunità formata da ciascuno dei presenti, rinnovando il cuore impaurito dei suoi, trasformandola con la sua forza interiore. È lo Spirito Santo che la rigenera e la rende capace di annunciare il Vangelo. Solo lo Spirito può trasformarci in formatori e evangelizzatori profetici, coraggiosi, animati dalla speranza.



Corso d'acqua nelle faggete marsicane

Benedetto l'uomo che confida nel Signore e il Signore è sua fiducia. È come un albero piantato lungo un corso d'acqua, verso la corrente stende le radici; non teme quando viene il caldo, le sue foglie rimangono verdi, nell'anno della siccità non si dà pena, non smette di produrre i suoi frutti.

Ger 17,7-8

Ritengo che un primo frutto del cammino percorso in questi tre anni sia la scelta di favorire percorsi di formazione. Non appena arrivato in diocesi, ho sentito che voi, cari fedeli della chiesa dei Marsi, mi presentavate in modo pressante l'esigenza di vivere percorsi di formazione, al fine di essere adulti nella fede. Al calo quantitativo di persone che vanno in chiesa, corrisponde il desiderio di crescere qualitativamente nella fede di coloro che frequentano la comunità ecclesiale. Al calo quantitativo di persone che frequentano le singole parrocchie, bisogna inoltre rispondere anche mettendo insieme le forze e condividendo le energie – così in molti mi avete detto. Perciò, nella sintesi per la visita ad limina, quando mi era richiesto di descrivere lo stile del mio episcopato, ho raccontato il mio operato riguardo l'esigenza della formazione in questi termini:

Avviato l'ascolto, il mio ministero tenta di insistere perché [...] l'azione catechetica, formativa e pastorale della chiesa sia forte. Perciò, propongo itinerari formativi che reputo di qualità (come la scuola di formazione) e chiedo con insistenza che si partecipi a livello interparrocchiale. Alla fatica delle singole parrocchie l'unica risposta può essere lo sviluppo di percorsi interparrocchiali di qualità. Così facendo, mi accorgo che il mio ministero episcopale cerca di sollecitare il territorio perché faccia «rete». Proprio lo sprono a che ci sia rete rappresenta uno degli investimenti di energia più importante nel mio servizio episcopale. Cerco di lavorare, dunque, in

modo speciale perché i sacerdoti facciano «rete»².

Al tema della formazione la nostra diocesi ha già dedicato varie riflessioni a seguito delle quali abbiamo avviato i percorsi della “scuola diocesana di formazione teologica” e abbiamo attivato un’attenzione particolare alla formazione sia degli operatori pastorali, sia dei candidati ai ministeri sia dei ministri straordinari della comunione. Le risonanze che ho potuto ascoltare sul tema mi spingono a dire che la diocesi presenta ora questa esigenza: declinare il tema della formazione in ambito catechetico-educativo e riflettere con voi su come il lavoro che stiamo facendo nell’ambito della formazione alla fede ci richieda di operare per migliorare anche le nostre prassi di catechesi e i nostri servizi educativi.

Talvolta, ci attardiamo nel notare le cose che non vanno. Tuttavia, abbiamo tutti i mezzi per migliorare la situazione esistente, di modo che ogni difficoltà possa divenire una opportunità. Perciò, è con speranza che voglio prima di tutto, sulla base di quello che voi stessi mi avete proposto in questi anni, offrirvi delle consegne, riguardo la formazione. Sono certo il Signore sta preparando qualcosa di bello per noi, e che dobbiamo leggere anche le difficoltà come un segno, come un appello al rinnovamento! Ecco le consegne che vi affido, care e cari fedeli:

- Possiamo continuare a lavorare per potenziare la scuola di formazione teologica. Detta scuola, di durata biennale, ha già lavorato per il primo anno di formazione. Chiedo di favorire la partecipazione dei fedeli alle giornate

² *Relazione quinquennale della diocesi di Avezzano per la visita ad limina*, p. 14.

domenicali di studio, che avranno in questo anno, come temi: la vita spirituale, l'accompagnamento spirituale, la preghiera, la *lectio divina* e la vita sacramentale. Sono temi che voi avete fortemente proposto durante le giornate di studio domenicali dello scorso anno. Il metodo resterà quello laboratoriale tanto apprezzato da tutti. Chiedo soprattutto ai membri delle confraternite, delle associazioni, dei movimenti, dei consigli parrocchiali di avere cura della propria formazione spirituale. Ribadisco però che non devono essere i numeri a dettare le condizioni del nostro lavoro. A riguardo chiedo ai parroci di fare discernimento e di individuare con attenzione coloro che, nel futuro, possano percorrere itinerari formativi in vista di una ministerialità battesimale. È auspicabile che nel pensare – anche per il futuro – ai temi della scuola di formazione teologica si dedichi una serie di incontri alla “teologia della carità” e alla dottrina sociale della chiesa. La formazione su queste specifiche tematiche potrebbe da un lato diventare occasione di evangelizzazione in uscita (attraverso il coinvolgimento di persone di buona volontà non già presenti nei gruppi parrocchiali, movimenti, associazioni, gruppi liturgici e catechistici) e, dall'altro lato, garantire l'annuncio del vangelo a partire dalla vita vera delle persone (entrando a far parte della “pastorale ordinaria”).

- Possiamo pensare a una settimana biblica diocesana, che animi la vita ecclesiale della nostra diocesi a partire dalla Scrittura, lettera di amore di Dio per gli uomini.
- Possiamo curare con ancor maggiore attenzione la preparazione ai sacramenti, istituendo ad esempio delle equipe che accompagnino coloro i quali si preparano a celebrare il Battesimo del loro figlio. Scrivevo, nella sintesi per la visita *ad limina*: «bisogna valorizzare la preparazione al Battesimo, talvolta

ridotta a una “prova” scenica. Bisogna pensare a percorsi per i genitori (che somiglino il meno possibile a dei corsi)»³.

- Dalla partecipazione alla settimana sociale dei cattolici che sono in Italia, che si è tenuta a Trieste dal 3 al 7 luglio scorso e alla quale ho partecipato con una delegazione diocesana, è emersa la proposta di promuovere un forum diocesano di formazione socio-politica, in particolare per i giovani. Non meno grave della riduzione numerica di fedeli e di preti, è lo scollamento tra fede e vita, con la conseguenza di una irrilevanza pubblica della presenza cristiana. Questa rischia di caratterizzarsi solo per l'esercizio del culto ma il più delle volte non per la qualità della coerenza personale e di gruppo nella vita sociale, nel lavoro, nel dibattito della cittadinanza. Ciò è in linea peraltro con un diffuso senso di indifferenza per la cosa pubblica e di noncuranza per il bene comune.
- Possiamo opportunamente istituire in diocesi l'ufficio della pastorale della cultura come spazio di incontro e di confronto sui grandi temi, le sfide e le problematiche che caratterizzano la società contemporanea. Si tratterà di uno spazio aperto al pluralismo delle idee, per promuovere e stimolare un dialogo costruttivo anche tra credenti – non solo cattolici – e non credenti. La cultura, intesa dopo il Concilio Ecumenico Vaticano II nel senso più ampio, si presenta per la Chiesa come una dimensione fondamentale della attività pastorale. Come ebbe a dire San Giovanni Paolo II, non va dimenticato che «un'autentica pastorale della cultura è decisiva per la nuova evangelizzazione». Gli ambiti di interesse e di azione dell'ufficio della pastorale della cultura dovrebbero essere principalmente

³ *Relazione quinquennale della diocesi di Avezzano per la visita ad limina*, p. 35.

l'etica, l'arte, la scienza, la ricerca della trascendenza (cfr. *Evangelii gaudium*, 257), promuovendo un annuncio del vangelo sensibile ai segni dei tempi e declinando la valenza antropologica della fede nell'ampia gamma di discipline, di linguaggi e di messaggi che danno luogo a visioni della vita e che poi si traducono in stili di vita.

- Possiamo istituire percorsi di formazione per coloro che operano durante la celebrazione dei sacramenti (fiorai, fotografi, musicisti): talvolta, le celebrazioni liturgiche di matrimoni, prime comunioni, cresime e funerali sono occasioni di posa in atto di stranezze liturgiche. Ciò accade perché sovente alla logica sacramentale si antepone una logica cerimoniale.
- Possiamo – come scrivevo nella relazione per la visita *ad limina* – «pensare a percorsi a partire dalla cresima, poco diffusi in diocesi. Bisogna pensare a percorsi a partire dal matrimonio che offrano alle coppie che hanno frequentato gli itinerari in vista del matrimonio il volto di una chiesa-casa, di una chiesa-famiglia»⁴.

Dopo la parte propositiva delle consegne, vorrei riflettere con voi sulle sfide che il tema della formazione ci offre. Ho l'impressione, ascoltandovi, che vogliate giustamente lavorare per rivedere lo stile della catechesi, talvolta ancora troppo vicino a quello nozionistico e poco a quello di un'autentica esperienza di fede. In molti tra voi, sorelle e fratelli, mi avete fatto presente che non è più adeguata una pastorale concentrata solo sulla preparazione ai sacramenti di iniziazione cristiana: l'esito di tale tipo di pastorale è che «talvolta – come si legge con

⁴ *Relazione quinquennale della diocesi di Avezzano per la visita ad limina*, p. 35.

linguaggio forte in una delle sintesi sinodali che ebbi modo di leggere nel primo anno di sinodo – la prima comunione e la cresima divengono il funerale della vita parrocchiale dei ragazzi».

Nella sintesi per la visita *ad limina*, scrivevo alla Sede Apostolica che «sono fermamente convinto che occorra entrare nella fede per esperienza prima ancora che per conoscenza»⁵. Sono ancora estremamente attuali, sorelle e fratelli, le parole di papa Paolo VI, che in *Evangelii nuntiandi* al n. 41 scrive: «l'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, o se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni». Menzionavo però, nella relazione per la visita *ad limina*, che «troppo spesso, attraverso modalità catecheti- che di stampo scolastico-nozionistico abbastanza diffuse in diocesi, le persone vengono formate per ricevere il sacramento e non per divenire discepoli di Cristo»⁶. Riguardo la formazione in vista della recezione dei sacramenti, evidenziavo con onestà – facendo eco di quanto mi avete detto in questi anni – che «spesso la chiesa dei Marsi sperimenta la fatica di sentirsi erogatrice di sacramenti, quasi secondo una logica di consumo»⁷. Occorre quindi sviluppare, in particolare con il clero, una ponderata riflessione sull'iniziazione cristiana e sull'importanza della liturgia in essa!

La logica diffusa, nella formazione ai sacramenti, è quella della “preparazione”: molti operatori pastorali mi dicono che la catechesi

⁵ *Relazione quinquennale della diocesi di Avezzano per la visita ad limina*, p. 30.

⁶ *Relazione quinquennale della diocesi di Avezzano per la visita ad limina*, p. 31.

⁷ *Relazione quinquennale della diocesi di Avezzano per la visita ad limina*, p. 31.

spesso non viene percepita come un percorso, ma come un corso al termine del quale – una volta ottenuto ciò per cui (in maniera talvolta abbastanza passiva) ci si preparava – coloro i quali hanno celebrato i sacramenti non proseguono nella prassi della vita cristiana... almeno fino alla ricezione del prossimo sacramento! Non dobbiamo ridurre la catechesi a delle annualità obbligatorie di preparazione a una celebrazione! Tale riduzione produce talvolta frustrazione negli operatori pastorali, cui voglio con affetto dire una parola di gratitudine e di incoraggiamento!

È bello poter ricordare che è tutta la comunità cristiana ad essere responsabile della catechesi e dell'accompagnamento nella fede di chi riceve i sacramenti. Non dobbiamo solo delegare a persone animate, nella gran parte dei casi, da buona volontà questo compito così vitale, invece possiamo accompagnarle, mostrando loro che tutta la comunità cristiana è corresponsabile nella formazione alla fede.

La responsabilità dell'intera comunità cristiana nella formazione alla fede ci spinge a mettere al centro dell'azione pastorale della diocesi di Avezzano il lavoro catechetico. Visitando i sacerdoti missionari della nostra diocesi in Brasile, sono rimasto piacevolmente impressionato dal grande lavoro che i catechisti svolgono in alcune comunità, le quali alcune volte all'anno vengono visitate dal sacerdote. Davvero, ho visto con gioia il volto di una chiesa non clericale ma sinodale, la fisionomia di una chiesa in cui i laici sono protagonisti della vita delle comunità. Desidero proporvi questo modello, come fonte di ispirazione!

Tutta la comunità cristiana è responsabile della formazione alla fede: ciò mi porta ora a rilevare con onestà delle fatiche riguardo

alcune figure che la tradizione cristiana ci offre, nello specifico quelle dei padrini e delle madrine. Essi sono padri e madri nella fede di coloro che ricevono i sacramenti, ma non sempre la logica di paternità e maternità nella fede è quella che orienta la scelta dei padrini e delle madrine. Intorno al tema dei padrini e delle madrine l'ascolto del clero mi porta a evidenziare alcune questioni aperte, che riferivo pure nella sintesi per la visita *ad limina* quando scrivevo:

Riguardo le figure dei padrini e delle madrine, si pone spesso – i sacerdoti me lo riferiscono – il problema della loro idoneità. In molti casi, coloro che vengono scelti come padrini e madrine vivono in situazioni irregolari: ciò crea difficoltà per i parroci che devono attestare la idoneità. In moltissimi casi, coloro che vengono individuati dalle famiglie quali padrini e madrine, pur vivendo situazioni canonicamente regolari, non vivono effettivamente espliciti percorsi di fede ecclesiale, secondo la proposta della chiesa. I parroci mi riferiscono che, quando producono certificati di idoneità, si interrogano sul fatto che tanti padrini e madrine svolgono questo servizio secondo una logica tradizionale di “comparanza”, non interpretando il loro ruolo nei termini di una generazione nella fede⁸.

Da qui l'importanza di aiutare i genitori a cogliere la rilevanza delle figure dei padrini e delle madrine e di curare la loro formazione.

Inoltre nella sintesi per la visita *ad limina*, facevo notare «è chiaro che il dono porta

⁸ *Relazione quinquennale della diocesi di Avezzano per la visita ad limina*, p. 31.

con sé la responsabilità di una risposta: l'invito gratuito alle nozze comporta, secondo l'insegnamento evangelico, che si indossi l'*habitus*, ovvero la disponibilità a che il dono non sia sprecato»⁹.

Perciò, è tanto importante che nei percorsi di iniziazione cristiana siano inserite esperienze di carità o di servizio: quanto può far bene a coloro che riceveranno i sacramenti far visita a un ammalato della comunità, ad un anziano che vive solo in casa, oppure “spendere” del tempo a servizio nella Caritas! E' auspicabile che almeno un incontro della catechesi fosse dedicato proprio a queste esperienze, redendo più maturo e visibile i doni dei sacramenti: la grazia, l'amore, la presenza di Cristo che sana e consola, perché in essi ci viene elargita la vita divina. Anche con i ragazzi tutto è possibile!

Eppure è rilevante che i fidanzati che chiedono di essere accompagnati al sacramento del matrimonio o i genitori che tornano in parrocchia – magari dopo anni – per chiedere la celebrazione dei sacramenti per i loro figli, trovino persone capaci di accoglierli e di accompagnarli in percorsi di scoperta e riscoperta della fede, mostrando il volto bello della comunità cristiana in uno stile di fraternità. Spesso ci lamentiamo che le persone non vengono in Chiesa, ma dobbiamo riconoscere che tante volte non siamo capaci di attrarre quelle che tornano nelle occasioni particolari. In questi ritorni possiamo sapere cogliere occasioni di nuova evangelizzazione.

Nei percorsi di catechesi, invito quindi tutti a educare alla familiarità con il senso della

⁹ *Relazione quinquennale della diocesi di Avezzano per la visita ad limina*, p. 31.

liturgia e insisto perché la preparazione ai sacramenti non si riduca solo a fare le prove di un rito!

La familiarità con la liturgia si è sempre espressa tramite l'attenzione della chiesa al servizio liturgico dei ministranti. Continuiamo a formare, sorelle e fratelli, nelle nostre parrocchie, gruppi di ministranti: sono una ricchezza tanto importante!

Molteplici sono le tradizioni della nostra Chiesa. Tuttavia, il nostro servizio non deve lavorare solo per la conservazione del nostro passato ma anche e soprattutto per la progettazione del nostro avvenire. Nella restituzione sinodale, si legge che occorre «vivere la fede con più profondità e dare più “contenuto” alle tradizioni, che nel nostro territorio sono molte»¹⁰. La stessa prassi liturgica va intesa in termini non solo cerimoniali: è certo apprezzabile che ci si sposa tradizionalmente in chiesa, che si celebra tradizionalmente in chiesa il funerale, che si va tradizionalmente alla celebrazione delle feste patronali. La tradizione va però innervata di evangelizzazione. Consideravo nella relazione per la visita *ad limina*:

È positivo che il cristianesimo, per tradizione, sia riferimento della vita delle persone, ritmandola con i cicli della festa e del riposo e offrendo l'*humus* in cui vivere la dinamica celebrativa, propria dell'umano. C'è da dire che però, in questo quadro, occorre crescere nella consapevolezza dell'adesione di fede. La vita liturgica vissuta per convenzione mostra delle crepe, testimoniate dai ridotti numeri di partecipanti alla liturgia. È l'ora di vivere la vita liturgica con convinzione, rispettando la

¹⁰ *Restituzione della diocesi di Avezzano a termine della fase sapienziale del cammino sinodale*, p. 2.

ricchezza della religiosità popolare ma senza rimanere irretiti in logiche di conservazione del passato¹¹.

Quindi non dobbiamo nemmeno illuderci che la partecipazione alle feste patronali e alle processioni sia la testimonianza di una fede profonda e convinta in Dio. Non possiamo accettare che queste si riducano a concerti in piazza, sagre e luminarie. I comitati e le confraternite svolgono un ottimo servizio nell'organizzazione delle feste, ma vanno accompagnati e aiutati a comprendere che le feste in onore dei santi patroni sono un'opportunità preziosa per annunciare il Vangelo. Ci vuole dunque la capacità di unire la dimensione della festa, quella della preghiera e della carità. È infatti opportuno che le feste diventino anche un'occasione propizia per manifestare una particolare attenzione verso i più poveri e i bisognosi attraverso anche piccoli gesti di carità.

Nella sintesi per la visita *ad limina* ho consegnato al Santo Padre un mio desiderio per il prossimo anno pastorale:

È mia intenzione, nel prossimo anno pastorale, elaborare, insieme al clero, degli orientamenti sulla vita liturgica diocesana. Tali orientamenti non verranno imposti dall'alto, ma saranno piuttosto il frutto di tavoli di confronto in cui il clero sarà chiamato, sinodalmente, a esprimere le proprie idee, a far sentire la propria voce. La formazione alla fede trova sempre una fonte nella liturgia: occorre formare a partire dalla liturgia (prassi

¹¹ *Relazione quinquennale della diocesi di Avezzano per la visita ad limina*, p. 20.

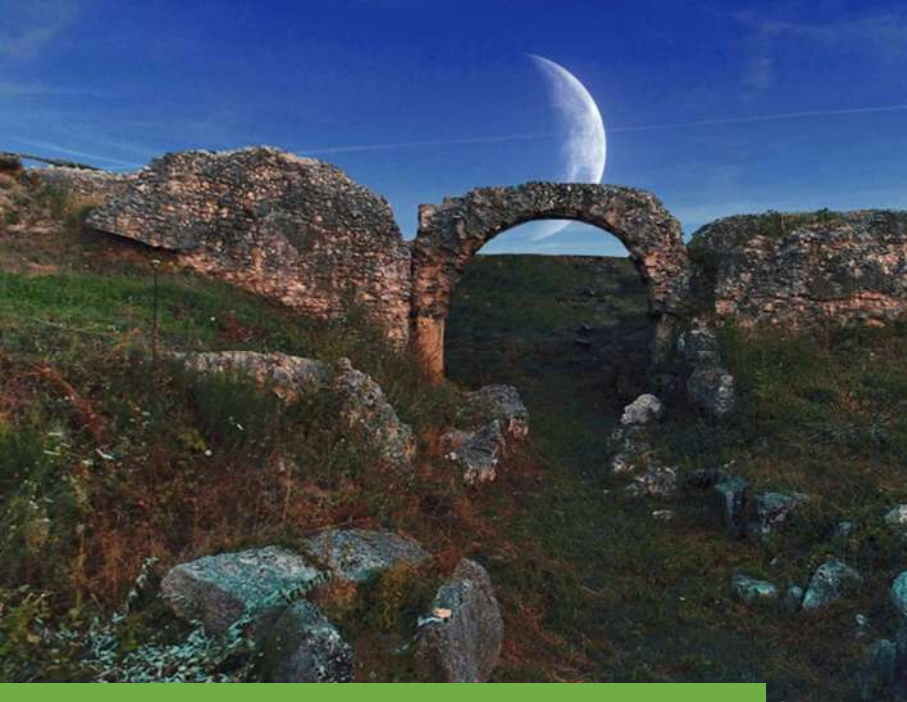
mistagogica) e formare alla liturgia (pratica catecumenale)¹².

Potrà essere questa anche un'occasione per verificare il modo in cui organizziamo le nostre feste, dando una maggiore importanza all'annuncio del Vangelo. Probabilmente si ridurrà il numero di coloro che parteciperanno, ma ci sarà sempre qualcuno che cerca un po' di Vangelo, unico vanto della nostra predicazione.

¹² *Relazione quinquennale della diocesi di Avezzano per la visita ad limina*, p. 94.

DOMANDE
PER LA RIFLESSIONE PERSONALE
E NEI GRUPPI

1. Quanto la formazione fatta in parrocchia aiuta all'incontro con Cristo?
2. Può la Chiesa intervenire nella formazione socio-politica dei cittadini?
3. La formazione fatta in parrocchia ci aiuta a coniugare la nostra fede con la vita quotidiana?



Anfiteatro di San Benedetto dei Marsi

Dopo questo, io effonderò il mio spirito sopra ogni uomo e diverranno profeti i vostri figli e le vostre figlie; i vostri anziani faranno sogni, i vostri giovani avranno visioni. Anche sopra gli schiavi e sulle schiave, in quei giorni, effonderò il mio spirito.

Gli 3,1-2

PROFEZIA (Coraggio)

Ritengo che la chiesa dei Marsi debba rispondere alle sfide che i tempi odierni pongono con atteggiamento di *profezia*, cioè con coraggio, con capacità di avere una “visione”. Portare profezia – ovvero trasmettere il coraggio di una visione – significa portare e aprire “possibilità” alle donne e agli uomini di oggi, in particolare ai giovani. Il profeta è colui che fa toccare con mano le possibilità di futuro a un mondo – il nostro mondo – che spesso non crede nelle possibilità. Il profeta è colui che dice con coraggio, soprattutto a chi è stanco: «anche per te c'è una nuova possibilità, anche per te c'è un futuro». Il profeta è colui che dice a chi è sfiduciato: «non tutto è finito, la fede permette di guardare in ogni fine un nuovo inizio». In un brano della Scrittura, si legge che vennero giorni in cui la parola del Signore si era fatta rara (cfr. 1Sam 3, 1). In quei giorni, Dio chiamò un giovane: tale giovane acquistò autorità perché Dio era con lui, tale giovane non lasciò andare a vuoto una sola delle parole del Signore. E tutto il popolo di Israele seppe che tale giovane – Samuele – «era stato costituito profeta del Signore» (1Sam 3, 20). In seguito, «la parola di Samuele giunse a tutto Israele come parola del Signore» (1Sam 3, 21). Sono convinto che ci sono ancora tanti uomini e donne come Samuele – in particolare tanti giovani – che il Signore chiama per portare la sua parola. Invito perciò chi legge questa lettera a dire, senza paura: «eccomi», proprio come il giovane Samuele. Attraverso gesti e parole di tanti fedeli della chiesa dei Marsi può giungere alle donne e agli uomini di oggi la parola del Signore.

San Giovanni XXIII, nel discorso di apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II, l'11 ottobre 1962, ebbe a dire, riguardo coloro che «nelle attuali condizioni della società umana [...] non sono capaci di vedere altro che rovine e guai»: «a noi sembra di dover risolutamente dissentire da codesti profeti di sventura, che annunziano sempre il peggio, quasi incombesse la fine del mondo». «Nello stato presente degli eventi umani – proseguì il papa – sono piuttosto da vedere i misteriosi piani della Divina Provvidenza, che si realizzano in tempi successivi attraverso l'opera degli uomini, e spesso al di là delle loro aspettative, e con sapienza dispongono tutto, anche le avverse vicende umane, per il bene della Chiesa».

Sarei contento se sapessimo interpretare la storia che viviamo con uno sguardo spirituale, leggendovi i piani della Divina Provvidenza. Quanto desidero proporre in questa lettera, riflettendo sulla *profezia/coraggio*, non è una lettura di urgenza/emergenza delle vicende che stiamo vivendo, ma una lettura di discernimento. Sorelle e fratelli: vi invito pertanto a avere uno sguardo spirituale sulla storia (sulla storia del mondo, su quella della nostra diocesi, su quella personale). Le proposte che qui si riporteranno sono tante: porteranno frutto se vengono dal Signore. Perché le proposte che lo Spirito ispira portino frutto, occorre che vi crediamo e soprattutto che crediamo! Da un po' di anni stiamo ragionando, ad esempio, sulla proposta di "Comunità di parrocchie": se la proponiamo senza credervi e trasformandola in una soluzione soltanto numerica alle difficoltà dell'ora presente, non ne stiamo cogliendo l'identità. L'identità del progetto di "Comunità di parrocchie" è di natura prevalentemente spirituale e pertanto richiede una

verifica e una interpretazione in chiave di discernimento e non esclusivamente in chiave sociologica.

Per credere nelle proposte che la Chiesa oggi può fare occorre, innanzitutto, credere in Dio, nell'azione dello Spirito Santo. Leggere senza fede la realtà diocesana significa proporre una lettura parziale o superficiale: entriamo allora nell'ordine di idee spirituale, sorelle e fratelli, per comprendere al di là delle crisi ciò che Dio ci sta chiedendo. La fede non è solo manifestazione esteriore: chiedo a voi il coraggio profetico di coltivare la fede, di convertire il cuore, di rimettere al centro le ragioni della fede. Ripartiamo da qui: da una fede che ci fa provare gioia, che ci fa ardere il cuore e quindi ci dà il coraggio di annunciare. Vi invito a irrobustire la fede. Aiutarvi a credere in Dio: questo è il cuore del mio servizio di vescovo. Prego perché rispetto alle iniziative che vi vengono proposte possiate dire, come si suole esprimere in gergo: «ci crediamo»! Ma prego soprattutto perché, anche nelle difficoltà, soprattutto rispetto all'azione di Dio possiate dire: «crediamo e ci crediamo!».

Senza fede, la nostra lettura della realtà diventa troppo concentrata sul “vedere” esteriore e ci dimentichiamo dell'invisibile azione di Dio. C'è il rischio – ne sono consapevole – che quando analizziamo la realtà insistiamo troppo sulla ricerca immediata delle soluzioni. Ora, non è la realtà – nel senso delle urgenze e delle emergenze – che deve determinare la nostra azione. Piuttosto, è lo Spirito che ci deve guidare!

Alle difficoltà odierne, insomma, non dobbiamo rispondere con continue lamentezioni. Piuttosto, l'atteggiamento di profezia è più idoneo per affrontare l'ora presente. Tale

atteggiamento è fedele a quanto la Bibbia ci racconta: quando il popolo di Israele vive una situazione di desolazione, Dio invia dei profeti. I profeti sono coloro che non dicono parole proprie, ma pongono sulle proprie labbra le parole di Dio. Le parole di Dio invitano i profeti da una parte a denunciare l'ingiustizia e l'infedeltà del popolo e da un'altra parte a interpretare le difficoltà come un invito alla conversione. L'atteggiamento profetico, quindi, è quello di chi, pur nella complessità delle situazioni di vita, è convinto di questo messaggio del Signore: «io [...] conosco i progetti che ho fatto a vostro riguardo, [...] progetti di pace e non di sventura, per concedervi un futuro pieno di speranza» (Ger 29,11). L'atteggiamento profetico ci spinge ad abbandonare le sterili nostalgie e a fare scelte coraggiose, per realizzare il futuro che Dio sogna per ciascuno di noi. L'atteggiamento profetico corrisponde a quanto il sinodo ci sta chiedendo: siamo infatti alle porte della fase profetica del cammino sinodale. Anche le vostre restituzioni sinodali, cari fedeli, ci hanno richiesto scelte coraggiose e profetiche, riguardo i temi su cui abbiamo lavorato nello scorso anno: formazione e rinnovamento delle strutture.

L'atteggiamento profetico ci spinge a guardare il futuro con fiducia, e a convertire il nostro stile ecclesiale perché sia sempre più missionario. Lo Spirito Santo guida la Chiesa, che – anche tramite il cammino sinodale – è chiamata a discernere quanto accade come un appello da parte di Dio. Nella sintesi per la visita *ad limina*, scrivevo:

Occorre annunciare il vangelo a partire dalla vita delle persone. Dobbiamo però superare una logica pastorale di inquadramento dove

la vita delle persone deve entrare nei nostri schemi. Alla logica dell'inquadramento dobbiamo far subentrare quella dell'accompagnamento, dove noi siamo disposti all'ascolto dello Spirito presente nelle vite di tutte le persone¹³.

Sono consapevole del fatto che, nella fedeltà alla tradizione ecclesiale, occorra creatività per evangelizzare con linguaggio idoneo alle donne e agli uomini di oggi, e in particolare idoneo alle giovani generazioni. Difatti, così scrivevo nella sintesi per la visita *ad limina*: «so che ci troviamo in un cambio di epoca: se prima il cristianesimo era una realtà sociologica e tradizionale, adesso è sempre più espressione di conversione e convinzione di coloro che sono cristiani non per tradizione ma per scelta»¹⁴. La pastorale di conservazione, sviluppata entro l'idea di prendersi cura di persone già cristiane, comincia a non funzionare più neppure nella nostra cara diocesi. Perciò, occorre un atteggiamento di profezia e servono scelte coraggiose.

La chiesa è chiamata ad essere giovane, rinasce con i nuovi battezzati in ogni progetto che prende le mosse, nei sogni che si rinnovano. La sua forza non sta nelle risposte di ieri, ma nella domanda che si può formulare insieme oggi. Cambiare è difficile ma è possibile.

Con coraggio profetico, stimolati anche dalla 'XIX Giornata Nazionale per la custodia del creato' che abbiamo ospitato nella nostra diocesi, possiamo riflettere sulla nostra

¹³ *Relazione quinquennale della diocesi di Avezzano per la visita ad limina*, p. 65.

¹⁴ *Relazione quinquennale della diocesi di Avezzano per la visita ad limina*, p. 34.

fisionomia di area interna. Le cosiddette “aree interne” consentono ancora di vivere relazioni vere e familiari in un tempo in cui la distanza relazionale crea vere e proprie disconnessioni umane e conservano inoltre un ricco patrimonio religioso, storico e artistico. Ma è anche vero che nei piccoli paesi è facile scontrarsi con l’attaccamento alle consuetudini e la resistenza al cambiamento. La fede è chiamata a mostrare di essere capace di introdurre un soffio di novità e di trasformare le persone e la loro vita. Piccole comunità sparse in un territorio spesso molto vasto e impervio hanno bisogno di esprimere una propria soggettività e di non stare in attesa che giunga un prete trafelato a celebrare in fretta e furia qualche sacramento per poi scappare per un’altra destinazione. A questo proposito, è necessario che qualche laico della comunità venga preparato a tale scopo e che tali parrocchie – che costituiscono una “comunità di parrocchie” – possano esprimere momenti assembleari e liturgici con la presidenza del presbitero, vissuti con la dovuta serenità e viva partecipazione. Nelle comunità di parrocchie il sacerdote non è chiamato a prestare servizi religiosi senza sosta, uno dopo l’altro, correndo da una chiesa a un’altra, riducendosi a svolgere un lavoro meccanico – pur con tutti gli sforzi di spiritualizzazione – ma ad essere al servizio di una comunità dispersa in un territorio e bisognosa di accompagnamento nel suo pellegrinaggio esistenziale credente. Cogliamo subito il sapore antico, originario di una tale prospettiva. Non è l’organizzazione territoriale-gestionale il criterio decisivo e unico, per quanto il rapporto con il territorio non possa essere mai trascurato, ma la presenza nella vita dei credenti che si raccolgono in piccoli gruppi e che talvolta possono essere convocati in

un'unica grande assemblea per vivere alcuni momenti liturgici e formativi.

Con una peculiare dedicazione all'ambito della carità, la presenza dei diaconi permanenti è una grande opportunità oltre che un obbligo di accoglienza di una grazia sacramentale quale è propria di un ministero ordinato. È allora necessaria una revisione graduale ma effettiva dei rapporti tra presbiteri, diaconi permanenti e laici, che vada nel senso di una effettiva partecipazione, collaborazione e condivisione. Bisogna accompagnare i laici in un cammino personale, non solo sul piano spirituale bensì anche nell'assunzione di impegni a servizio degli altri nella comunità. A tal proposito, è fondamentale che i sacerdoti sappiano farsi collaborare e sappiano far lavorare, capaci di dare spazio e fiducia e mantenendo un coordinamento di largo respiro.

Con atteggiamento profetico, dobbiamo avere una sempre maggiore attenzione ai giovani, che – come constatavo con ammirazione nella relazione per la visita *ad limina* – sono stati oggetto delle speciali attenzioni del mio predecessore, mons. Pietro Santoro. Così si legge nella restituzione sinodale: «la chiesa locale dovrebbe avere una maggiore attenzione ai giovani. [...] Occorre più fantasia e creatività per favorire i giovani a meditare la parola di Dio»¹⁵. Nella sintesi per la visita *ad limina*, così scrivevo riguardo i giovani:

Dai lavori sinodali emerge soprattutto la grande fatica delle comunità parrocchiali ad attirare i giovani dal post cresima in poi. Tale assenza genera preoccupazione per il futuro.

¹⁵ Restituzione della diocesi di Avezzano a termine della fase sapienziale del cammino sinodale, p. 2.

In linea generale sembra che le vere periferie nel territorio diocesano siano i giovani che cercano una Chiesa più al passo dei tempi e capace di stare con loro ponendosi in ascolto delle loro amarezze ma anche dei loro sogni. Non dobbiamo abbassare il livello della proposta: i giovani chiedono percorsi seri, proposte autenticamente evangeliche e testimoni veri. Non vogliono mediocrità, ipocrisia e soluzioni annacquate di compromesso¹⁶.

I giovani possono realizzare con coraggio segni di speranza, anche aiutati dalla chiesa. Mi piacerebbe tanto che la chiesa dei Marsi potesse sostenere i giovani in un concreto progetto di valorizzazione delle aree interne! La Chiesa vuole aiutare i giovani a prendersi cura del nostro territorio! Stando nel territorio di un bellissimo Parco nazionale, possiamo concretizzare nei nostri spazi e con la nostra gente le implicazioni che *Laudato sì* di papa Francesco ci offre, pensando a progetti che trasformino in prassi le indicazioni dell'Enciclica.

I giovani ci fanno anche riflettere sul fatto che non possiamo non abitare, pur con tutte le difficoltà che ciò comporta, il mondo virtuale. I padri sinodali ci hanno lasciato, nello scorso anno, una riflessione sulla cosiddetta «missione digitale»: il “continente” digitale – effettivamente il mondo virtuale è un po' come un nuovo continente, da poco scoperto – non può non essere coraggiosamente esplorato e può diventare un territorio di missione e di annuncio del vangelo! Dai giovani la diocesi dei Marsi attende un grande contributo, a riguardo!

Certo, soprattutto riguardo i giovani dobbiamo pensare a modalità di espressione della

¹⁶ *Relazione quinquennale della diocesi di Avezzano per la visita ad limina*, p. 94.

vita cristiana che rispettino la vita vera e concreta delle persone. Talvolta, gli impegni ecclesiali vengono vissuti come la sottrazione di tempo allo sport o ad altre attività: ciò deriva probabilmente dal fatto che, anche a livello orario, spesso non riusciamo a tenere conto delle esigenze reali e concrete delle persone e accavalliamo i ritmi delle proposte ecclesiali ai ritmi di altre, che si fanno sempre più numerose. Invito la Chiesa dei Marsi a promuovere l'evangelizzazione nel mondo dello sport: è lì che troviamo tanta parte dei giovani!

So che la vita di oggi – penso in particolare alla vita delle famiglie – è diversa rispetto a quella già di 10 anni fa. E so che talvolta l'annuncio del Vangelo viene svincolato e “scollato” dalla vita concreta delle persone (con i suoi tempi, i suoi spazi, le sue necessità), viene percepito come “un impegno in più”, come un “dovere da svolgere”. Rimango tanto dispiaciuto quando sento che il Vangelo viene accolto come un insieme di regole che spaventa e non come un “luogo” nel quale si trova speranza, ristoro, pace, riposo.

In questa lettera, faccio in altra collocazione riferimento a corsi post-cresima e post-matrimonio. Tuttavia, in questa sezione in cui rifletto sulla profezia (e quindi sul coraggio, che traduce la profezia in termini più “laici”) voglio ribadire che tali esperienze non devono diventare l'ennesimo inquadramento in uno schema, ma piuttosto devono essere momenti di relazione – con Dio, con sé e con gli altri. La fede non va ridotta a una azione liturgica, staccata da una azione caritatevole, a sua volta staccata da una azione catechetica: nella fede vi è un importante e imprescindibile aspetto relazionale. Perciò, è molto rilevante svolgere alcune

esperienze di vita fraterna come forma di annuncio del Vangelo.

Occorre coraggiosamente passare da una pastorale di conservazione a una pastorale di evangelizzazione – come ho ribadito più volte anche all'interno di questa lettera. Ora, devo ammettere che di tale passaggio si parla da tanto tempo... però tale passaggio ancora non si pratica. Secondo alcune statistiche, almeno il 90% delle persone sta fuori dalle nostre chiese: per loro che facciamo? Un primo passo da compiere è superare il “si è sempre fatto così”. Tuttavia, occorre che una attenzione particolare la dedichiamo al “si è già fatto così”. Tante proposte, che come vescovo ho avanzato in questi anni, sono già state realizzate nel passato: perciò, vi giunga la mia parola di gratitudine e di profondo rispetto per tutto il bene che nella diocesi si è fatto prima del mio arrivo e che ho raccolto al mio arrivo. Tra l'altro, occorre che guardiamo al passato per imparare a muoverci nel futuro: essere attenti al “si è già fatto così” significa anche, nelle proposte che poi non hanno avuto eventuali sviluppi positivi nel passato, non ripercorrere la stessa strada con gli stessi strumenti. Il coraggio della profezia ci richiede di essere creativi e anche di creare ambienti nuovi, situazioni nuove, dinamiche nuove.

Con atteggiamento profetico, possiamo anche progettare concrete forme di vita adatte alla vita presbiterale. «Una mia speranza per il futuro – scrivevo nella sintesi per la visita *ad limina* – è che la fraternità possa esprimersi anche attraverso la vita comune del clero: ne gioverebbe in primo luogo la loro salute psicologica e la loro vita spirituale. Di tale opportunità (è davvero un mio «sogno», considerato che nella mia diocesi di origine [Andria] ho

trascorso un tempo bellissimo vivendo nella casa del clero) faccio parola soprattutto ai preti giovani, con i quali mi incontro mensilmente»¹⁷.

L'atteggiamento profetico ci spinge anche a interrogarci sulle sfide che il nostro territorio ci pone, sui pungoli che la società civile pone alla comunità cristiana e che ho provato ad elencare nella relazione per la visita *ad limina*, rilevando quindi le seguenti sfide:

manca di lavoro; esistenza di industrie il cui futuro è incerto (molte industrie hanno chiuso nell'ultimo ventennio); necessità dei giovani di andare via per studiare o per trovare lavoro; vicinanza del capoluogo (L'Aquila) e di Roma capitale che, se da un lato offre opportunità di trovare lavoro e studio non troppo lontano, dall'altro lato impoverisce il territorio di energie [...]; integrazione di coloro che provengono da paesi stranieri (presenza di tanti extracomunitari di religione islamica); trasformazione della città di Avezzano – con le sue frazioni – e ancor più dei paesi limitrofi in città-dormitorio, paesi-dormitorio, con gente che lavora fuori e viene solo per dormire; massiccia presenza di anziani e scarsa presenza di giovani; assidua frequentazione da parte dei giovani dei bar con annesse conseguenze di rischio riguardo l'uso di alcol, droga, ludopatia etc.; grande quantità di adolescenti che, almeno a un sguardo esterno, sembrano un po' smarriti¹⁸.

Alle predette sfide, la chiesa risponde profeticamente mediante i tanti servizi di carità

¹⁷ *Relazione quinquennale della diocesi di Avezzano per la visita ad limina*, p. 16.

¹⁸ *Relazione quinquennale della diocesi di Avezzano per la visita ad limina*, p. 18.

che si svolgono nelle nostre parrocchie. Tante sono le Caritas parrocchiali, e grande è il bene che fanno. A livello diocesano, stiamo lavorando perché il servizio ai poveri non si riduca ad assistenzialismo. Così si legge a riguardo nella relazione per la visita *ad limina*: «il popolo di Dio è consapevole che è necessario uscire dalla logica assistenzialistica, convertendosi a una logica evangelizzatrice secondo la quale sono i poveri a evangelizzare»¹⁹. Stiamo altresì lavorando per la formazione dei volontari, nell'ambito della carità. Così si legge nella sintesi per la visita *ad limina*:

La Caritas diocesana sta insistendo, ultimamente, sulla formazione dei volontari, perché il loro servizio non sia svolto secondo la logica del “fai da te”. I percorsi formativi sono strutturati tutti verso la “pedagogia dei fatti”: gesti e parole che, nel solco del Vangelo, si concretizzano in una vita che ribalta la mentalità comune e riconosce l'essenzialità di valori quali la condivisione e la giustizia sociale. Tra l'altro, le norme attualmente vigenti richiedono una preparazione attenta dei volontari e degli operatori Caritas, anche sotto il profilo amministrativo. Detta formazione insiste, quindi, sia sull'aspetto spirituale sia su quello più prettamente professionale²⁰.

La Caritas diocesana continuerà a lavorare, secondo una logica di sussidiarietà, per promuovere e animare le Caritas parrocchiali: la Caritas non esercita la sua missione solo nella gestione delle strutture e dei servizi, ma

¹⁹ *Relazione quinquennale della diocesi di Avezzano per la visita ad limina*, p. 100.

²⁰ *Relazione quinquennale della diocesi di Avezzano per la visita ad limina*, p. 78.

anche nella realizzazione della predetta promozione e animazione.

Nell'incontro vissuto lo scorso 14 giugno tra il clero e gli amministratori della Marsica, è emerso il bisogno di un lavoro sinergico tra comunità civile e comunità religiosa per affrontare e superare insieme i problemi che da sempre attanagliano i nostri territori. La vita di fede è incarnata nella vita civile: dobbiamo abbandonare sia una logica fusionale sia una logica oppositiva nel rapporto tra società civile e comunità cristiana. Abbandoniamo perciò ogni linguaggio che divide la realtà in noi/loro e, anche noi come membri della comunità civile, offriamo il nostro contributo perché la realtà civile possa allargarsi agli orizzonti della carità e possa allargare gli orizzonti della carità! La realtà della Marsica di oggi non è più quella di ieri. È necessario fare rete, superando la logica del rigido campanilismo. Occorre costruire reti e collaborazioni sempre più ampie anche tra le parrocchie, condividendo doni, esperienze e risorse di persone che possano mettersi insieme al servizio del Vangelo.

Desidero inserire – prendendo spunto dalla restituzione diocesana – delle proposte concrete e voglio elencare alcune piccole o grandi scelte profetiche che possiamo realizzare insieme. Non dovremo realizzarle tutte secondo la logica del “tutto e subito”, ma potremo decidere insieme – tramite gli organismi di partecipazione diocesana, foraniale e parrocchiale – a quale delle seguenti proposte, che ho ricevuto da voi, care sorelle e fratelli, dedicare maggiore attenzione e energia. Riporto alcune proposte esattamente così come le ho ricevute da voi tramite la consultazione sinodale

- «Più Parola di Dio nelle parrocchie, tramite momenti formativi e celebrativi
- Utilizzo maggiore di social media per modernizzare la comunicazione
- Formazione tecnica specifica riguardo l'utilizzo dei media
- Divulgazione della Parola di Dio e di elementi formativi, tramite brevi commenti social (si potrebbero coinvolgere laici e presbiteri della diocesi in una iniziativa di commento social della Parola di Dio, giorno per giorno) [...]
- Confronti su temi esistenziali con laici e anche con non-credenti (al fine di generare una catechesi non solo sacramentale): a catechismo spesso rispondiamo a domande che le persone non si fanno e poi non sappiamo rispondere alle domande che le persone si fanno, soprattutto quando diventano adulte
- Attività di recupero del vuoto formativo che viene dalla assenza degli oratori [...]
- Proposta, in tutte le parrocchie, di una 'giornata dei gruppi parrocchiali', per fare esperienza gioiosa della comunione fraterna
- Necessità di figure specializzate e professionali che curino l'amministrazione della parrocchia (di una parrocchia o, sinergicamente, di un gruppo di parrocchie) [...]
- Sviluppo, nelle parrocchie, di responsabili per la catechesi, la liturgia e la carità. Non è bene che il parroco faccia tutto, ma d'altra parte non tutti i laici possono fare tutto. Occorre organizzazione e quindi serve individuare e responsabilizzare, nelle parrocchie, dei precisi referenti per i singoli suddetti ambiti. Bisogna sviluppare, sinodalmente, una mappa dei servizi parrocchiali che aiuterebbe le persone a sapere a chi rivolgersi nei singoli ambiti della vita pastorale [...]
- Promozione di giornate sinodali per determinate categorie di persone (ad esempio, si può pensare a una assemblea sinodale dei giornalisti) [...]

- Instaurazione di una tradizione riguardo certi eventi come quello della festa dei cresimandi, che andrebbero istituzionalizzati e collocati in una data (del calendario liturgico o civile) precisa
- Promozione di verifiche della attività pastorale parrocchiale
- Maggiore attenzione al sacramento della riconciliazione, con servizio di penitenzieri (soprattutto in cattedrale e con orari fissi) [...]
- Necessità di sviluppare itinerari storico-artistici-musicali che valorizzino i beni della diocesi secondo la loro natura religiosa e secondo la loro identità propria
- Proposta di momenti di spiritualità in cui incontrare Dio mediante la bellezza, la musica, la poesia, la natura
- Investimento sulle strutture che realmente possono essere utili. Quelle non utili si mettano a reddito o si vendano
- Necessità di attivare un servizio di trasporto per i fedeli presso una parrocchia di riferimento ove celebrare i sacramenti. Non devono essere sempre e solo i parroci a spostarsi [...]
- Coordinamento tra enti pastorali per le polizze assicurative
- Interventi sulle strutture, che sono spesso poco adeguate e con barriere architettoniche
- Necessità di creare un coordinamento per differenziare gli orari delle celebrazioni tra parrocchie: troppo spesso gli orari si accavallano e in tutte le chiese si celebra nel medesimo orario
- [Riflessione comunitaria sul] peso, soprattutto per i sacerdoti, delle pratiche burocratiche
- Necessità che ci sia una semplificazione burocratica con maggiore digitalizzazione e strumenti informatici per gestire le pratiche documentali e per rendere più snelle le preparazioni documentali [...]

- Necessità di formazione riguardo le competenze finanziarie
- Necessità che ci siano persone competenti così che tutte le responsabilità non ricadano solo sui presbiteri [...]
- Necessità di potenziare un ufficio tecnico diocesano che aiuti nella gestione dei beni delle parrocchie, per sollevare i singoli preti dalle incombenze [...]
- Riflessione sul problema demografico. La popolazione è prevalentemente anziana. Ciò comporta sfide legate alla partecipazione attiva alla comunità: gli anziani, pur con buona volontà, non hanno energie sufficienti per coinvolgersi in prima persona»²¹.

²¹ *Restituzione della diocesi di Avezzano a termine della fase sapienziale del cammino sinodale*, pp. 3-6.

DOMANDE
PER LA RIFLESSIONE PERSONALE
E NEI GRUPPI

1. Che cosa lo Spirito dice alla nostra Chiesa (Cfr. Ap 2, 7)? Tra le proposte elencate in questa sezione dedicata alla profezia, quale vogliamo che diventi prassi nella nostra realtà?
2. Quanto la comunità è pronta a farsi cambiare per andare incontro con gioia e senza giudizio alla vita vera e concreta delle persone? Quale immagine di Gesù ci si fa a partire dai nostri atteggiamenti e comportamenti? Trasmettiamo la fede come “un impegno in più” oppure come una speranza che dà ristoro e offre risorse di salvezza a un mondo spesso stanco e individualista?
3. Come noi cristiani ci occupiamo della *Po-lis* in un mondo spesso individualistico? Come la Chiesa può aiutare a “mettere in gruppo”, a fare comunità?



Aquila sui monti della Marsica

*...ma quanti sperano nel Signore riacquistano
forza, mettono ali come aquile, corrono senza
affannarsi, camminano senza stancarsi.*

Is 40,31

Solo la *speranza* può animare la profezia. Alle porte del Giubileo dell'Anno 2025, siamo invitati da papa Francesco ad avere un cuore ricolmo di speranza. Il papa, infatti, nella bolla di indizione del Giubileo dal titolo *Spes non confundit*, ci ha indicato che la speranza è il messaggio centrale del prossimo Giubileo.

Inoltre, con concretezza, ha anche ammesso che se da una parte è vero che tutti sperano, da un'altra parte è vero che «incontriamo spesso persone sfiduciate, che guardano all'avvenire con scetticismo e pessimismo, come se nulla potesse offrire loro felicità»²². Occorre dunque trovare delle solide ragioni per sperare e per continuare a sperare, anche quando i tempi sono difficili. Il Santo Padre ci ricorda che «la speranza cristiana, in effetti, non illude e non delude, perché è fondata sulla certezza che niente e nessuno potrà mai separarci dall'amore divino»²³: la speranza cristiana non coincide con il semplice ottimismo di chi dice «andrà tutto bene» ma è la virtù di chi sa che lo Spirito Santo continua a guidare bene la sua chiesa, anche nei momenti che percepiamo come bui.

Bisogna essere realisti: nella vita personale e nella vita ecclesiale non ci sono solo momenti facili e felici. Gli sposi, quando nel Matrimonio formano una chiesa domestica, affermano a riguardo di accogliersi «nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia». Sperare

²² PAPA FRANCESCO, *Spes non confundit*, n. 1.

²³ PAPA FRANCESCO, *Spes non confundit*, n. 3.

non significa solo attendere gioia e salute, ma anche saper attraversare dolore e malattia.

Ora, vorrei offrire affettuosamente una parola di speranza a tutte le famiglie ferite, a tutte le famiglie le cui case sono abitate dalla sofferenza e dal dolore. Una speciale parola di speranza è per tutti coloro le cui case sono abitate da situazioni di “dipendenza” (sono tante le forme di dipendenza nel mondo odierno). Anche dalle situazioni più difficili si riesce a uscire, lasciandosi prendere per mano e aiutare. Tutti abbiamo visto vite cambiare, persone risorgere. Abbiamo visto l’amore vincere! La Chiesa c’è, ed è vicina a voi. La Chiesa c’è, ed è disposta a sostenervi. Sorelle e fratelli: se avete bisogno di aiuto o se avete un familiare che ha bisogno di aiuto, non esitate a rivolgervi alla Chiesa, per favore. La sua missione non è quella di giudicare, ma di farsi vicina alle ferite delle persone. Papa Francesco ci ricorda che la chiesa è «ospedale da campo», fedelmente all’annuncio del Vangelo che chiede a ciascuno di noi di essere «buon samaritano». So che è fondamentale, in questi tempi, stare vicini alle sfiducie e ai dolori delle persone e chiedo alla Chiesa dei Marsi di non venir meno a questa missione!

Talvolta la comunità cristiana vive il dolore dell’incomprensione, della mancanza di forze, della stanchezza. E’ in questi momenti che è chiamata a non abbandonare la fede, a non volgersi indietro ma a perseverare nella pazienza. È con gioia che vi invito, care e cari fedeli, a perseverare nel bene anche quando sembra che non si raccolgano i frutti sperati. È con gioia che vi invito a non lasciarvi irretire dalla logica del “tutto e subito” o del desiderio dei risultati immediati.

Dunque, *la speranza* va di pari passo con *la pazienza* che sa affrontare le difficoltà con fiducia in Dio. La lettura che siamo chiamati a dare alle nostre scelte ecclesiali e pastorali non deve essere perciò nell'ordine di idee strettamente sociologico o organizzativo, ma deve essere di carattere spirituale. Dietro quello che accade alla vita della chiesa – anche dietro la concretezza dell'organizzazione gestionale delle nostre parrocchie o dei nostri uffici pastorali – c'è un appello del Signore a capire ciò che ci sta dicendo e a fidarci di Lui. Desidero tanto che la logica organizzativa della nostra diocesi non risponda solo a parametri burocratici o pragmatici, ma corrisponda a una lettura della realtà in chiave spirituale. Desidero tanto che le domande che guidino tutto l'operare della nostra diocesi siano: dove lo Spirito Santo ci sta portando attraverso quanto accade? Che cosa Dio ci sta chiedendo, attraverso la nostra storia personale e comunitaria?

Siamo invitati a decifrare i «segni di speranza»²⁴ (così li chiama papa Francesco nella bolla di indizione del Giubileo) presenti nel mondo di oggi, nella chiesa universale e nella nostra chiesa dei Marsi. Siamo invitati anche a porre in atto dei «segni di speranza» con concretezza e coraggio. Tra i segni di speranza che, nella bolla di indizione del Giubileo *Spes non confundit*, papa Francesco chiede alla Chiesa di offrire al mondo, ci sono: impegno per la pace, visione della vita carica di entusiasmo da trasmettere, attenzione ai detenuti, prossimità agli ammalati, slancio educativo nei confronti dei giovani, apertura delle porte dell'accoglienza ai migranti, valorizzazione degli anziani, attenzione ai poveri. Questi segni di

²⁴ PAPA FRANCESCO, *Spes non confundit*, n. 7.

speranza traducono nell'oggi della vita ecclesiale le "opere di misericordia", al cuore del vangelo e – da sempre – della azione catechetica della chiesa. Chiedo alle comunità che sono nella diocesi di Avezzano di individuare e realizzare, in vista del Giubileo, un segno di speranza. In tal modo, la partecipazione al Giubileo non si ridurrà a una pratica esteriore o cerimoniale ma si tradurrà in prassi concrete di carità. Ci farà tanto bene organizzare "momenti forti" che accompagnino l'anno giubilare non solo dal punto di vista celebrativo ma anche nell'ordine della carità e del servizio.

Nella nostra diocesi, la pace tra noi – soprattutto all'interno della chiesa – potrà essere un sicuro segno di speranza. In un mondo diviso, la testimonianza attrattiva che la chiesa può offrire è quella di essere un "luogo" in cui si sperimenta la comunione e l'unione, con Dio e tra noi.

Nella nostra diocesi assistiamo a un grande calo della natalità, a una forte crisi demografica e un netto invecchiamento della popolazione. La comunità cristiana può però offrire un segno di speranza alla società, portando avanti la sua missione catechetica e educativa e trasmettendo con entusiasmo la gioia di vivere. La comunità cristiana può essere il luogo di «un'alleanza sociale per la speranza, che sia inclusiva e non ideologica»²⁵. C'è bisogno di continuare a essere "comunità", in un mondo sempre più individualista! Le istituzioni ecclesiali continuino a essere luogo in cui si fa "rete", in cui si vive la bellezza dello stare insieme, in cui ci si sente in famiglia!

Nella nostra diocesi, invito tutti a vivere il Giubileo come il momento in cui offrirsi

²⁵ PAPA FRANCESCO, *Spes non confundit*, n. 9.

reciprocamente, attraverso il perdono donato come segno di speranza, una nuova possibilità e in cui guardare al futuro e non solo al passato. Con i litigi, i sospetti e le rivendicazioni ci facciamo tanto male, anche all'interno delle nostre comunità ecclesiali. È il perdono che ci riconcilia con il nostro passato e con il nostro futuro, perché ci apre a nuove possibilità. Approfondiamo nei nostri percorsi catechetici l'importanza del sacramento della riconciliazione e del perdono reciproco!

Ho pertanto accolto la proposta avanzata dai presbiteri di individuare con la cattedrale di Avezzano alcuni luoghi dove poter fare esperienza della misericordia di Dio accostandosi al sacramento della Riconciliazione. È opportuno però che in ogni chiesa si dedichi tempo alla celebrazione della Riconciliazione. Spero che, sollecitate dal Giubileo, tutte le parrocchie in un clima di accoglienza e ospitalità siano luoghi in cui fare esperienza della misericordia di Dio e di perdono! «Il sacramento della Penitenza – scrive papa Francesco nella bolla di indizione del Giubileo – ci assicura che Dio cancella i nostri peccati. [...] La Riconciliazione sacramentale non è solo una bella opportunità spirituale, ma rappresenta un passo decisivo, essenziale e irrinunciabile per il cammino di fede di ciascuno. [...] Non rinunciamo dunque alla Confessione, ma riscopriamo la bellezza del sacramento della guarigione e della gioia, la bellezza del perdono dei peccati!». Le chiese giubilari siano pertanto luogo di accoglienza e spazi privilegiati per generare speranza.

DOMANDE
PER LA RIFLESSIONE PERSONALE
E NEI GRUPPI

1. Come possiamo, nonostante le stanchezze, confidare di più in Dio e non solo sulle nostre forze? Come possiamo, con occhi attenti ai bisogni reali, scorgere i segni di bene che germogliano nelle nostre comunità e incentivarli?
2. Come costruire dei percorsi di accompagnamento alle famiglie per ribadire con forza che la famiglia è segno di speranza, perché accoglie i figli e li educa crescendo, perché sostiene gli anziani, perché custodisce la vita? Come aiutare, anche le famiglie ferite, a vivere con speranza il sacramento della Riconciliazione e della Comunione?
3. Come far sì che la nostra comunità (diocesana, parrocchiale, associativa) sia davvero un luogo di accoglienza in cui sperimentare sia il perdono di Dio che il perdono reciproco? Il perdono reciproco è un grande segno di speranza: sappiamo lasciarci guidare dalla misericordia e dall'ospitalità al prossimo?

SALUTO FINALE

Sorelle e fratelli, la nostra diocesi è terra di santi e di donne e uomini giusti, che hanno fatto della loro vita un dono di amore! Nell'anno giubilare, lasciamoci ispirare da modelli come il beato Salvatore Lilli, come don Gaetano Tantalo, come Santina Campana, come Sabina Santilli. Approfondiamo le storie di loro e di tanti esempi belli di santità, di bontà e di giustizia che hanno benedetto il suolo della nostra bella diocesi!

Nel logo del Giubileo del 2025, vi è un'ancora. Così papa Francesco commenta l'idea dell'ancora:

l'immagine dell'ancora è suggestiva per comprendere la stabilità e la sicurezza che, in mezzo alle acque agitate della vita, possediamo se ci affidiamo al Signore Gesù. Le tempeste non potranno mai avere la meglio, perché siamo ancorati alla speranza della grazia, capace di farci vivere in Cristo superando il peccato, la paura e la morte. Questa speranza, ben più grande delle soddisfazioni di ogni giorno e dei miglioramenti delle condizioni di vita, ci trasporta al di là delle prove e ci esorta a camminare senza perdere di vista la grandezza della meta alla quale siamo chiamati, il Cielo²⁶.

L'augurio che rivolgo a tutti voi è che siate saldi nella speranza e non sfiduciate, anche quando intorno a voi o dentro di voi ci sono delle difficoltà più o meno grandi. Affido la nostra diocesi a Maria, madre della speranza. Quando c'è qualche burrasca, la *Stella maris*

²⁶ PAPA FRANCESCO, *Spes non confundit*, n. 25.

«viene in nostro aiuto, ci sorregge e ci invita ad avere fiducia e a continuare a sperare»²⁷.

Spero che questa lettera possa essere un sussidio per le attività formative, catechetiche e educative durante l'anno pastorale. In tal modo, tutti i vari percorsi diocesani parrocchiali e associativi avranno la medesima direzione e davvero faremo strada insieme, cioè "sinodo". Sarò lieto di ascoltarvi e di ascoltare, negli incontri con voi, la risposta alle domande per la riflessione personale e nei gruppi collocate alla fine di ogni "capitolo". Tali domande – lo sottolineo – sono state elaborate dal consiglio pastorale diocesano, che mi ha dato un prezioso aiuto nella composizione di questa lettera. Se alcuni temi ricorrono più volte nella lettera, è perché nelle riflessioni laboratoriali sono stati percepiti come più urgenti.

Benediciamoci a vicenda con parole di speranza, mentre invociamo insieme la benedizione di Dio, fonte della nostra speranza, per ciascuno di noi!

Avezzano, 7 ottobre 2024
*Memoria della Beata Maria Vergine
Del Rosario*

✠ Giovanni Massaro
Vescovo di Avezzano

²⁷ PAPA FRANCESCO, *Spes non confundit*, n. 24.

INDICE

Introduzione.....	3
Icona Biblica.....	9
Formazione	12
Profezia (Coraggio)	26
Speranza	44
Saluto finale.....	50

